« Incidente a Vichy » allo Stabile di Genova

Non personaggi ma manichini vestiti di idee

Larghe zone di noia nella più recente opera di Miller — « La politica degli avanzi » di Adamov, presentata nella stessa serata, è una buona satira che funziona egregiamente

Nostro servizio

GENOVA, 30.

Dopo la tempesta di *Emmeti* di Squarzina, il Teatro Stabile di Genova è tornato a navigare in acque calme: l'autore-regista, fra un interrogatorio e l'altro del magistrato, sta lavorando al *Don Giovanni* mozartiano, mentre il timone degli altri spettacoli è affidato, per l'attuale, a Paolo Giuranna, e per il prossimo a Carlo Quartucci. La morale che si può trarre dagli avvenimenti giudiziari (e no) è davvero poco confortante. E' urgente assicurare la libertà del teatro nazionale, la tranquillità di lavoro degli autori e dei registi (e persino degli attori); è necessario non mettere in pericolo la stessa vita economica degli organismi a gestione pubblica.

Ma con questo nuovo spettacolo — due atti unici, uno di Arthur Miller *Incidente a Vichy* e il secondo di Arthur Adamov: *La politica degli avanzi* — tutto va liscio come l'olio, il pubblico un po' sbadiglia con Miller, ma resta in complesso attento e rispettoso quasi fosse ad una celebrazione commemorativa; con Adamov si scioglie in reazioni più vivaci: la satira anti-americana straripa in platea. E' un vento forte e secco, che scompiglia i luoghi comuni della « integrazione », dell'uguaglianza davanti alla legge e persino davanti alla morale.

Che cosa sia *Incidente a Vichy* lo si sapeva da un pezzo, dalle prime cronache della rappresentazione di New York del dicembre '64 alle più recenti critiche europee (l'editore Einaudi intanto ha pubblicato il testo nell'ottima versione di Bruno Fonzi). E' la commedia — che vien dopo un lungo e quasi decennale silenzio dell'autore di *Morte di un commesso viaggiatore* — nata pressapoco insieme a *Dopo la caduta*, di cui riprende uno dei temi non secondari, la persecuzione nazista contro gli ebrei, la responsabilità singola e collettiva dei tedeschi. La prima idea del dramma, a quanto pare, si affacciò alla mente di Miller nel '50, dopo avere assistito a Francoforte a un processo contro criminali nazisti. Forse, diciamo noi senza ombra di malignità, sarebbe stato meglio che egli avesse messo subito in carta e sul palcoscenico il suo dramma. La violenza di Miller di quegli anni, la carica polemica, la « rabbia » contro le ingiustizie, la sua onestà intellettuale e morale che lo aveva persino avvicinato a Ibsen, gli avrebbero probabilmente consentito una maggiore verità, una più forte evidenza. Ma, ahimè, la storia, anche quella del teatro, non si fa con i « se ». La realtà è che oggi Arthur Miller, dopo l'esperienza hollywoodiana, è il fantasma di autore importante.

Questi ebrei di *Incidente a Vichy* non sono personaggi presi dalla realtà — e quale atroce realtà — ma manichini vestiti di idee, per lo più ovvie e letteralmente di seconda mano: l'operaio marxista, il pittore anarchico, il *medico* che ricerca la responsabilità e vuole « giudicare », l'attore sensibile e sentimentale; e, sul terreno opposto, fra i tedeschi, l'ufficiale nazista in crisi (ama naturalmente la musica), il nobile austriaco che detesta Hitler e l'hitlerismo perchè è «volgare» (i nazisti mangiano molto male a tavola e hanno l'abitudine di uccidere i musicisti che stanno suonando Bach e Händel); e così via. Anche l'atto finale, liberatore, quello per cui il principe austriaco salva il medico ebreo a costo della sua vita, appare scontato e meccanico. Ben altro era il dramma degli ebrei e degli uomini della Resistenza; basterebbe ricordare il sacrificio di quel sacerdote cattolico che prese il posto d'un pastore valdese, dicendo semplicemente: « Lei ha famiglia e figli, io no, sono solo » — e mille altre esempi che fanno pensare sul serio all'uomo e alla dignità dell'uomo (mentre il dramma milleriano non fa pensare ad altro che alla noia che genera e alla inutilità dei cosidetti « buoni esempi » dati dalla «cattiva letteratura »).

Per *La politica degli avanzi* di Adamov il discorso è ben diverso. Fa persino impressione dovere in uno stesso spettacolo dire con tanta decisione « sì » e « no » (no al Miller, evidentemente, e sì ad Adamov). Tanto per cominciare l'atto unico di Adamov è recitato con una eccezionale foga, simpatica e odiosa al tempo stesso, da un Tino Buazzelli in gran forma eppoi tutto lo spettacolo scoppietta di piccole e spiritose trovate, al punto da non sembrare neppure opera dello stesso regista del Miller, il giovane Paolo Giuranna. Una recitazione elettrica, ad alta temperatura, di Eros Pagni, Camillo Milli, Omero Antonutti, Mario Valgoi, Gianni Fenzi: insomma, un piacere continuo.

L'opera non è certo un capolavoro, ma una buona satira che funziona egregiamente. Adamov venticinque anni fa era un autore di punta del teatro francese (lui, russo di origine). Meno personale di Beckett e di Ionesco, senza dubbio, aveva tuttavia in corpo una dose più energica di cattiveria, di volontà distruttiva. Veniva direttamente da Strindberg e da Artaud, aveva imparato la lezione dell'espressionismo tedesco era un « fauve » degli anni '50. Quando sarebbe stato utile interamente rappresentarlo da noi, nessuno si prendeva la briga di farlo. Più tardi sono venute le rappresentazioni di Aldo Trionfo e di Paolo Poli (quest'ultimo, in verità, aveva allestito un *Paolo Paoli* di Paolo Poli). Intanto Adamov si era accostato a Brecht e, indirettamente, a forme più realistiche (si pensi alla riduzione delle *Anime morte* e a *Primavera '71*). In fondo anche questa *Politica degli avanzi* risente del vecchio, fantastico, libero Adamov e del nuovo Adamov, legato a rappresentare una società, un momento della storia e del costume degli Stati Uniti. Questo colossale Johnny Brown, questo eroe del K.K.K. che uccide un negro, che vive nel terrore dei neri, che si vede gonfiare a dismisura dagli « avanzi » — cibi, immondizie, veleni, acidi, peli, unghie — è una grossa invenzione al limite con la deformazione surreale, mentre, al contrario, il mondo che lo circonda, i giudici del processo, i suoi familiari appartengono ad una rappresentazione satirica, sì, ma di fondo realistico e pamphlettistico.

Ad ogni buon conto, la presa sul pubblico è sicura, e di essa abbiamo già detto.

Per dovere di cronaca non ci resta che ricordare i nomi degli interpreti del Miller: Camillo Milli (il più personale), e poi Ruggero De Daninos (nel ruolo che è stato addirittura di Alec Guinness), Eros Pagni, Nanni Bertorelli, Emilio Cappuccio, Emilio Marchesini. Tutti recitano piuttosto convenzionalmente in una altrettanto convenzionale scena di Giancarlo Padovani.

Giannino Galloni

Vivace dibattito su « I pugni in tasca »

Nonostante fosse stato preceduto recentemente da un primo e analogo dibattito svoltosi nei locali dell'associazione Italia-URSS, quello che ha avuto luogo, ieri sera, nella sede della Biblioteca del cinema « Umberto Barbaro » sul tema « *I pugni in tasca* nel cinema italiano », è stato accolto dal pubblico con interesse immutato, se non addirittura più grande. Certamente, il dibattito di ieri sera — che si è caratterizzato con gli interventi dei critici Antonello Trombadori, Tommaso Chiaretti, Vito Pandolfi, e con le preziose e lucide testimonianze del regista del film Marco Bellocchio — si è rivelato immediatamente come il proseguimento dialettico di quello precedente, nel senso che si sono approfonditi criticamente i numerosi e complessi significati di questo film eccezionale, significati che, comunque, superano qualsiasi dato « naturalistico » o « patologico », ma che invece interessano l'area della « metafora » e del tipico, come rispecchianti una concreta e reale condizione umana e sociale.

È MORTO ERWIN PISCATOR

Quarant'anni di «teatro politico»

Impegno artistico e sociale negli spettacoli degli « anni '20 » - L'esilio durante il nazismo e il ritorno in Germania Le sue ultime realizzazioni, dal « Vicario » all'« Inchiesta » « Contribuì a rifare del teatro una istituzione morale »

STARNBERG (Baviera), 30

Il grande regista teatrale Erwin Piscator è morto oggi in questa città della Germania occidentale, dopo esser stato sottoposto ad intervento operatorio. Piscator, che era affetto (secondo notizie ufficiali) da calcolosi acuta alla vescica, si trovava ricoverato in clinica da una quindicina di giorni. Aveva 72 anni, essendo nato a Ulm il 17 dicembre 1893.

Il nome di Piscator era tornato clamorosamente alla ribalta mondiale, negli ultimi anni, quando il teorico e l'animatore del « teatro politico » degli anni '20 aveva inscenato, a Berlino ovest (febbraio 1963) Il Vicario *di Rolf Hochhuth. Quasi contemporaneamente, si sviluppava il suo sodalizio con Peter Weiss, di cui* Die Ermittlung *(« L'inchiesta »), rappresentata alla « Freie Volksbuehne » l'ottobre scorso, è stata il frutto più vistoso.*

Discendente d'una famiglia di religiosi e di mercanti, Piscator prese a interessarsi di teatro fin dall'adolescenza, con grande scandalo dei congiunti. La drammatica esperienza della guerra mondiale, cui partecipò, fece maturare in lui la vocazione artistica e, insieme, quella sociale. Fra il '20 e il '24 mise in scena, fra le altre, opere di Gorki, Tolstoi, Rolland. Poi, con il dramma Fahnen *di Paquet, che evocava la sfortunata lotta degli operai di Chicago per le otto ore, il giovane regista sperimentava per la prima volta, sul piano tecnico e su quello ideale, un tipo di teatro epico documentaristico, del quale sarebbe stato esempio cospicuo la « rivista di battaglia»* Trotz alledem! *(1925) « enorme montaggio — così lo definiva lo stesso Piscator nel suo fondamentale testo* Il teatro politico, *del '29 — di discorsi autentici, articoli, ritagli di giornali, appelli, manifestini, fotografie e film della guerra e della rivoluzione, di personaggi e di scene storiche ». Dopo altre notevoli quanto discusse edizioni di opere d'autore (come i classici* Masnadieri *di Schiller, nel '26), Piscator ruppe con la Volksbuehne, per la quale lavorava, e creò un proprio teatro, inaugurato nel settembre del 1927 con* Opplà, noi viviamo *dello scrittore espressionista Ernst Toller; seguì la « prima assoluta » d'un monumentale spettacolo sulla rivoluzione sovietica (allestito nel decennale di essa) e, nel gennaio del 1928,* Le avventure del buon soldato Schwejk, *riduzione del celebre romanzo satirico e pacifista di Jaroslav Hasek, cui diede la sua impronta personale, nel quadro d'un lavoro collettivo con altri scrittori, Bertolt Brecht, mentre la componente figurativa era sottolineata dall'apporto di Georg Grosz in veste di scenografo. Fu un successo straordinario, disperso tuttavia in parte (almeno dal punto di vista finanziario) nelle successive realizzazioni della Piscatorbuehne e del teatro-studio ad essa collegato. Le regie di Piscator mostravano sempre, comunque, le tracce d'un impegno civile così chiaro e programmatico, che le reazioni degli ambienti conservatori e del nazismo incipiente si fecero, per contrapposto, sempre più aspre.*

Nel '31 Piscator andò in URSS, e diresse il suo unico film (ma del cinema egli si era servito spesso, a complemento dialettico dell'azione teatrale): La rivolta dei pescatori di Santa Barbara, *da un racconto di Anna Seghers. E in URSS si trovò quando Hitler prese il potere. Di qui comincia l'esilio dell'antifascista Piscator, il quale successivamente si stabilisce a Parigi, poi, alla vigilia della seconda guerra mondiale, a New York, dove fonda e dirige una scuola d'arte drammatica, « The Dramatic Workshop », che allestì spettacoli sperimentali, e dalla quale uscirono il commediografo Tennessee Williams e l'attore Marlon Brando.*

Nel 1951, Erwin Piscator rientrò in patria. In diverse città della Germania occidentale (ma anche in Svizzera, in Olanda, in Francia) il nome prestigioso del regista apparve di nuovo sui cartelloni: diresse opere di Hochwälder, Lessing, Büchner, Shaw, Pirandello, una sua imponente riduzione del capolavoro tolstoiano Guerra e pace *(1955), il* Requiem per una monaca *di Faulkner (stesso anno),* Biedermann e gli incendiari *di Max Frisch (1959),* I sequestrati d'Altona *di Sartre (1960). Fu in Italia, nel '63, al Maggio fiorentino, per curare la regia dei* Masnadieri *di Verdi (tratti, com'è noto, dalla tragedia schilleriana). Ma i principi teorici e gli orientamenti pratici che avevano caratterizzato il « teatro politico » tornarono a farsi evidenti soprattutto nella messinscena del* Vicario *(prima d'una lunga serie, accompagnata dalle ben note polemiche) e in quella, recente, dell'*Inchiesta *di Peter Weiss, il « poema-processo » in undici canti, attraverso il quale autore e regista ponevano sotto accusa la coscienza tedesca, suscitando dinanzi agli occhi del pubblico il realistico spettro delle vittime dei lager.*

Il destino ha voluto che Die Ermittlung *fosse un po' il testamento di Piscator, di questo « artista della passione politica — come ha detto ieri una voce non sospetta, il vice sindaco di Berlino ovest — che contribuì a rifare del teatro una istituzione morale, nel vero senso della parola ».*

Perchè si è ritirato da « Studio Uno »

Salerno: «Il mio trombone sparava soltanto ad acqua»

Dal nostro corrispondente

CORTINA D'AMPEZZO, 30

L'improvvisa notizia della rinuncia allo spettacolo del sabato sera, da parte di Enrico Maria Salerno, aveva lasciato un interrogativo, presso l'opinione pubblica, che andava evidentemente chiarito. Saputo che l'attore era improvvisamente giunto a Cortina d'Ampezzo lo abbiamo cercato, incontrandolo fortunatamente... per strada.

« Ha letto i giornali? » gli abbiamo chiesto.

« Non ancora, ma fa lo stesso ».

« Perchè si trova a Cortina? ».

« Perchè lavoro assieme a Giuseppe Berto, alla sceneggiatura di un film imperniato sulla crisi matrimoniale in Italia ».

« E il "Brigante" di *Studio uno*? ».

« E' finito lì ».

« Ma non doveva durare cinque settimane? ».

« Sì, ma quando un brigante ha un " trombone " che spara acqua, molto meglio è non sparare e non fare il brigante. E' stata una decisione presa in buon accordo con Antonello Falqui. Non era possibile insistere con un personaggio il quale, creato con intendimenti satirici di cronaca e di costume, è stato poi condizionato da un testo obbligatoriamente debole e qualunquista ».

« Ma sappiamo che lei aveva condizionato la sua partecipazione a *Studio uno*, garantendosi un minimo di libertà e concordando, con i dirigenti di via del Babuino di esentarlo da ogni intervento censorio ».

« Già *ma poi quando si è in ballo certe assicurazioni sembrano non valere più.* Il guaio è che non si sa neppure a chi ricorrere, dove cercare il bandolo dell'intricata matassa. La TV è congegnata in tale maniera, che non si sa bene chi veramente abbia le forbici in mano. Certo, ci sono dei dirigenti, anche di grado elevato, i quali mi hanno espresso tutta la loro comprensione e solidarietà. Ma, come ripeto, la realtà è poi quella che è... Mi è dispiaciuto comunque essere costretto a questa decisione perchè il personaggio del " brigante " così come era stato ideato ,aderiva al mio temperamento e, se mi avessero lasciato muovermi più liberamente, avrebbe certamente soddisfatto i gusti dei telespettatori italiani ».

« Insomma, sembra essersi ripetuto ciò che accadde per Dario Fo ».

Enrico Maria Salerno sorride con quella sua caratteristica espressione melanconica e pensosa.

« Che dirle? Certo, comprendo i limiti che la televisione comporta, ma sono anche fermamente convinto che una maggiore libertà di espressione gioverebbe sia allo spettacolo televisivo, sia, in definitiva, al costume democratico. Comunque sono lieto che la mia rinuncia sia stata compresa ed accettata anche dal produttore e dal regista della trasmissione. Questo mi permette di dedicarmi al nuovo film di Marco Vicario *Il ritorno dei sette uomini d'oro*.

Dunque, la precisazione che il nostro giornale auspicava da parte dell'attore è venuta. A confermare ,ancora una volta, come sia difficile, se non impossibile, uscire dalla « routine » qualunquistica e moralistica che la TV impone.

F. Fiordispino

Da ambienti vicini a via del Babuino si apprende intanto che a sostituire Salerno, probabilmente nello stesso personaggio del « brigante » sarebbe Raimondo Vianello. Sarebbe, dunque, Vianello a permettere che il « trombone » continui a « sparare acqua », per riprendere le parole di Salerno. C'è da sperare, però, che, se la notizia corrisponde a verità, Vianello rifletta ancora seriamente al significato di una sua accettazione in questo senso, la quale, oltre a risultare censurabile sul piano della correttezza professionale, si risolverebbe in un ulteriore aiuto a coloro che, impedendo l'espressione di ogni autentica satira sul video, umiliano autori e attori.

Tolto il veto della censura a « Cronache dell'Italietta »

« Cronache dell'Italietta » è andato in scena ieri sera al Teatro dei Satiri di Roma.

Le proteste che avevano trovato nei giorni scorsi una larga eco su tutta la stampa hanno avuto quindi il loro effetto: in sede di appello la commissione di censura è stata costretta a togliere il veto allo spettacolo di Ghigo De Chiara e Maurizio Costanzo, al quale è stata imposta soltanto la modifica di una battuta.

le prime

Teatro

Cronache dell'Italietta

La compagnia dei « Libertyni » — composta di Franco Bisazza, Vittoria Dal Verme, Duilio Del Prete, Pino Ferrara, Andreina Ferrari, Rita Forzano e Corrado Olmi — ha presentato due tempi di *Cronache dell'Italietta*, raccolte da Ghigo De Chiara e Maurizio Costanzo. Questo *collage* è costituito da una scelta di documenti, tra lospiritoso e il serioso, collocabili tra l'inizio del secolo e « il Piave mormorò », che avrebbero dovuto rispecchiare e « verificare » le idiozie di quella classe dirigente borghese, la quale avrebbe poi spalancato le braccia al fascismo. Le filastrocche compongono il quadro « cabarettistico » della *Belle Epoque* sono state montate con le firme di Trilussa, Gandolin, Maldacea, Ragazzoni e altri, tutti più o meno contro il « sistema ». Compare anche la firma di Gaio Fratini, autore di una parodia vocale su Eleonora Duse. Ma più che d'uno spettacolo di *cabaret*, con i nessi e connessi specifici che una tale « formula » sottintende, si è trattato di una « lettura animata » — era poi questa l'intenzione degli organizzatori — con semplici accenni a una vaga azione scenica, che avrebbe certo ravvivato le « cronache ».

E' evidente che i limiti delle « cronache » sono da ricercarsi proprio in tale impostazione. Ma, comunque, lo spettacolo, anche se sovente uggioso e spento, ha avuto i suoi accenti migliori nel secondo tempo, ed è stato realizzato con un certo gusto (forse troppo ricercato e nel contempo castigato), merito, questo, particolare degli attori, tra i quali si è distinto Duilio Del Prete, con le sue note qualità comunicative.

Ma la *Belle Epoque* è rimasta tale nello spettacolo, cioè non è divenuta il « pretesto », come era nelle intenzioni di De Chiara e Costanzo, per ritrovare « la chiave di atteggiamenti permanenti della moralità italiana ». Tutto è rimasto mummificato nel tempo dei nostri nonni. Gli agganci, politici e di costume, con la contemporaneità si sono rilevati inesistenti, con la conseguente assenza di un reale spirito satirico e critico. Tuttavia, la serata ha riscosso un buon successo; non certo fra i giovani, comunque. Si replica.

vice

RAI TV

controcanale

Da Wilson a Zeno

Abbiamo criticato nelle scorse settimane la non felice collocazione che i programmisti hanno riservato alla riduzione televisiva del romanzo di Svevo La coscienza di Zeno. *Ieri sera, ci sembra, hanno trovato una conferma ancora più chiara che per il passato. I telespettatori, infatti, sono stati costretti a scegliere tra l'ultima puntata della* Coscienza di Zeno *e il servizio di grande attualità sulle elezioni inglesi. Una scelta quanto mai imbarazzante, che ha obbligato anche noi a dividerci tra il primo e il secondo canale, assistendo prima alla corrispondenza di Telmon e poi all'ultima parte dello spettacolo diretto da D'Anza.*

I 500 giorni di Wilson, questo il titolo del servizio di Telmon, ci è parso inferiore ad altri documentari del genere offertici, in analoghe occasioni, dalla TV (ne ricordiamo uno, ottimo, di Tito De Stefano prima delle precedenti elezioni inglesi). Incerto tra la radiografia della situazione in Gran Bretagna alla vigilia del voto, l'approfondimento dei suoi aspetti attraverso la raccolta di immagini e di opinioni dirette, di dati e di notizie, e il commento politico personale, nel quale i suoi giudizi finivano per sovrapporsi troppo spesso al materiale documentario, Telmon ci ha dato un panorama piuttosto frammentario e, nel complesso, privo di autentica vivacità giornalistica, pur nell'evidente sforzo di non tralasciare nessuno dei problemi sul tappeto.

Efficaci ci sono parsi, in particolare, il montaggio « in contraddittorio » delle dichiarazioni di Wilson e di Heath, e le sequenze finali, « in diretta », dei comizi dei due leaders. Ma ecco, in queste ultime sequenze, ad esempio, è stato un errore (un errore volontario?) quello di non tradurre le interruzioni a Wilson come si è fatto con quelle a Heath: attraverso la registrazione tradotta di quel comizio, infatti, i telespettatori italiani avrebbero potuto meglio cogliere dal vivo i motivi e i modi di certo scontento che, evidentemente, circonda i laburisti.

In generale, del resto, Telmon non ha sempre sottoposto a una verifica critica la politica del governo laburista e le attuali posizioni di Wilson: a volte, diremmo, si è piuttosto preoccupato di difenderle con l'occhio alla situazione italiana. Tipica la parte dedicata alla politica dei redditi e agli scioperi: le difficoltà dell'una e il succedersi degli altri, e il fenomeno degli scioperi « non ufficiali » non sono stati analizzati cercando di risalire alle radici; si è lasciato, anzi, che un sindacalista parlasse di « infiltrazioni » comuniste nei sindacati e ci si è fermati lì. Perché, a questo punto, non andare a parlare con i lavoratori, non farci sentire la voce di questi « infiltrati » (come si è fatto, e con efficaci risultati, a proposito della questione razziale, interrogando il giovane giamaicano)? Tra l'altro, correttezza voleva che, a questo punto, si desse la parola anche ai comunisti, che quest'anno presentano oltre cinquanta candidati, che hanno assunto nuove e interessanti posizioni, e che, in questo modo, invece, sono stati citati soltanto come « facinorosi ». Vorremmo dire anche che il criterio di scelta delle persone da intervistare non può essere quello della loro conoscenza dell'italiano: sentire l'opinione di altri sindacalisti, oltre quella del signor Bagnani, sarebbe stato assai utile, viste anche le recentissime posizioni prese dalle Trade Unions proprio sulla politica dei redditi e sui rapporti tra governo e sindacati.

La parte finale della Coscienza di Zeno *ci è sembrata al livello delle altre, particolarmente nel bellissimo, profetico monologo finale, che Lionello ha recitato con grande maestria « resistendo » straordinariamente bene al fuoco del primo piano. Ma dell'esperienza costituita da questo breve teleromanzo converrà tornare a parlare in modo più disteso.*

g. c.

programmi

TELEVISIONE 1°

8,30 TELESCUOLA
17,00 IL TUO DOMANI - Rubrica di informazioni e suggerimenti ai giovani
17,30 LA TV DEI RAGAZZI: « Giramondo »
18,30 NON E' MAI TROPPO TARDI. 2. corso di istruzione popolare
19,00 TELEGIORNALE della sera (prima edizione) - Gong
19,15 QUATTROSTAGIONI, settimanale del produttore agricolo
19,50 TELEGIORNALE SPORT - Tic-Tac - Segnale orario - Cronache italiane - La giornata parlamentare - Arcobaleno Previsioni del tempo
20,30 TELEGIORNALE della sera (seconda edizione) - Carosello
21,00 PALCOSCENICO MUSICALE - Cronache della commedia musicale a cura di Angelo Frattini e Carlo Silva (quinta puntata): « America anni cinquanta ». Regia di Carla Ragionieri
22,05 TRIBUNA POLITICA, a cura di Jader Jacobelli. Dibattito fra il PSI e il PLI. Al termine:
TELEGIORNALE della notte

TELEVISIONE 2°

21,00 SEGNALE ORARIO - TELEGIORNALE
21,10 INTERMEZZO
21,15 CORDIALMENTE, settimanale di corrispondenza e dialogo con il pubblico a cura di Vittorio Bonicelli
22,00 LA FIERA DEI SOGNI - Trasmissione a premi presentata da Mike Bongiorno

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore **7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,30:** Corso di lingua francese; **7,10:** Almanacco - Musiche del mattino - Il favolista - Ieri al Parlamento; **8,30:** Il nostro buongiorno; **8,45:** Interradio; **9,05:** La fiera delle vanità; **9,10:** Fogli d'album; **9,35:** L'Avvocato di tutti; **9,45:** Canzoni, canzoni; **10,05:** Antologia operistica; **10,30:** L'Antenna; **11:** Cronaca minima; **11,10:** Musicisti italiani del nostro secolo; **12,05:** Gli amici delle 12; **12,20:** Arlecchino; **12,50:** Zig Zag; **12,55:** Chi vuol esser lieto... **13,15:** Carillon; **13,18:** Punto e virgola; **13,30:** Appuntamento con Claudio Villa; **13,55:** Giorno per giorno; **15,15:** Taccuino musicale; **15,30:** I nostri successi; **16:** Programma per i ragazzi: L'album delle figurine; **16,30:** Conversazioni per la Quaresima; **16,45:** Il topo in discoteca; **17,25:** Le quattro stagioni; **18:** La comunità umana; **18,10:** Galleria del melodramma; **18,50:** Sui nostri mercati; **18,55:** Piccolo concerto; **19,10:** Cronache del lavoro italiano; **19,20:** Gente del nostro tempo; **19,30:** Motivi in giostra; **19,53:** Una canzone al giorno; **20,20:** Applausi a...; **20,25:** Il concerto di domani; **20,30:** Tropicana; **21:** Concerto del pianista Alexander Uninsky; **21,45:** Orchestra diretta da Ettore Ballotta; 22: Tribuna politica.

SECONDO

Giornale radio: ore **8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 7,30:** Musiche del mattino; **8,25:** Buon viaggio; **8,35:** Concertino; **9,35:** Saluti da... - La prima e l'ultima; **10,35:** Le nuove canzoni italiane; **11:** Il mondo di lei; **11,05:** Buonumore in musica; **11,25:** Il brillante; **11,35:** Il moscone; **11,40:** Per sola orchestra; **12:** Itinerario romantico; **13:** L'appuntamento delle 13; **14:** Voci alla ribalta; **14,45:** Novità discografiche; **15:** Momento musicale; **15,15:** Ruote e motori; **15,35:** Concerto in miniatura; **16:** Rapsodia; **16,35:** Panorama; **17,15:** Tastiera internazionale; **17,25:** Buon viaggio; **17,35:** Non tutto ma di tutto; **17,45:** Radiosalotto: La signora di Riondino; **18,25:** Sui nostri mercati; **18,35:** Classe unica; **18,50:** I vostri preferiti; **19,23:** Zig Zag; **19,50:** Punto e virgola; **20:** Ciak; **20,30:** Musica folkloristica nazionale; **21:** Le grandi stagioni d'opera; **21,40:** Musica nella sera; **22,15:** L'angolo del jazz'

TERZO

18,30: La Rassegna: Cinema; **18 45:** Benedetto Marcello, **19:** Bibliografie ragionate: Il manierismo nell'arte; **19,30:** Concerto di ogni sera; **20,30:** Rivista delle riviste; **20,40:** Francesco Antonio Bonporti - Giuseppe Torelli; **21:** Il Giornale del Terzo; 21,20: Costume; **21,30:** Luigi Dallapiccola; **22 e 15:** La letteratura araba, oggi; 22,45: Orsa minore: La musica, oggi.

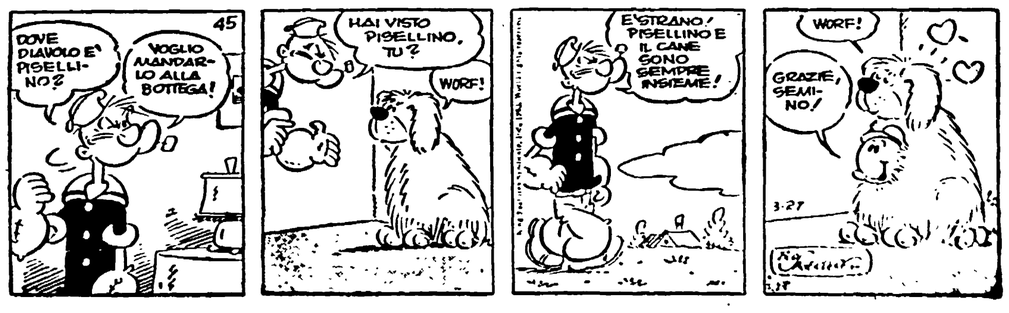
BUONI DEL TESORO NOVENNALI 5% 1975

il RINNOVO DEI BUONI DEL TESORO NOVENNALI 5 % 1966 si effettua dal 1° aprile al 31 maggio presso la Banca d'Italia, gli sportelli bancari, gli uffici postali

le SOTTOSCRIZIONI IN CONTANTI si accettano dal 1° al 15 aprile presso la Banca d'Italia, le aziende di credito e gli istituti consorziati

50 milioni di premi all'anno per ogni serie

esenzioni fiscali

rendimento dei nuovi titoli: 5,57 %

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf